

nia, riformati della Svizzera e dell'Olanda, luterani della Scandinavia e cattolici, non si erano riuniti per un convegno di studio o per dibattiti sui grandi temi che dividono la cristianità; piuttosto per il desiderio di conoscere e approfondire l'esperienza di vita evangelica caratteristica del Movimento dei Focolari, in cui intuivano una via privilegiata all'unità.

Quel mercoledì di Pasqua, dopo aver visitato alcuni monumenti della Roma antica, si erano ritrovati a pregare assieme nelle catacombe di Domitilla; il sentimento più condiviso era di una pace diffusa, nella consapevolezza di aver riscoperto le radici comuni della grande famiglia cristiana. Qualcuno diceva che, all'idea di partecipare ad un'udienza del Papa si era sentito istintivamente ribellare; ma la semplicità di Giovanni Paolo II e il suo evidente impegno ecumenico lo avevano impressionato. E ora toccavano con mano la chiesa degli inizi in cui le attuali divisioni non esistevano. «E' quasi una nostalgia!» diceva un luterano tedesco.

La rispettiva e cordiale partecipazione alla preghiera e alla liturgia dei diversi gruppi era contrassegnata dalla sofferenza di non poter condividere l'Eucarestia. Per questo furono seguite con particolare interesse le spiegazioni del Card. Willebrand, Presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, sulla posizione cattolica a questo proposito. E' così importante imparare a conoscersi nella mutua carità, osservava qualcuno, per arrivare a scoprire il piano di Dio che ci chiama all'unità piena! E' stata questa una delle caratteristiche dell'incontro di Castel Gandolfo, incentrato sulla vita vissuta, sullo scambio di esperienze. Condividendo le meraviglie che nascono da un cristianesimo riempito d'amore reciproco in tutti gli ambienti e gruppi ecclesiali,

si intravedeva il disegno di Dio di ritessere l'ordito dell'unità piena da lui voluta. (a. l.)

La religione nell'Unione Sovietica

Su 284 milioni di abitanti dell'Unione Sovietica si ritiene — secondo stime approssimative — che i cristiani nel Paese siano circa 70 milioni, di cui 40 milioni ortodossi.

La «Pravda» ha scritto recentemente che la religione sta allargando l'ambito della propria influenza non solo tra i giovani, ma anche tra gli intellettuali; che l'anno scorso è aumentato il numero delle cerimonie religiose a cui i moscoviti hanno assistito e che un terzo dei bambini nati nella capitale è stato battezzato.

Comunione fra seminaristi

Martin Piller, seminarista della Svizzera e collaboratore della nostra redazione, ha avuto l'opportunità di andare a visitare, nello scorso mese di aprile, due seminari nazionali dell'Africa: quello di Nairobi in Kenya e quello di Kampala in Uganda. Riportiamo alcuni stralci del suo diario di viaggio.

«L'invito di venire in Kenya mi è arrivato da alcuni seminaristi del Movimento Gen's che, nello spirito dell'unità, cercano di dare insieme un contributo per una vita di comu-

nione autentica nel seminario.

Ho accettato volentieri. In questo modo — mi dicevo — posso condividere la loro vita in una comunione vera, che non si ferma ai confini della propria diocesi, del proprio paese e della propria razza, e insieme possiamo fare un'esperienza di chiesa universale.

Così in quei giorni mi sono trovato con loro per ascoltare esperienze e raccontare della vita in seminario in altre nazioni: il risultato è stato che ci siamo sempre più vivamente sentiti una sola famiglia con tanti altri seminaristi di tutto il mondo.

All'inizio eravamo sette, poi dieci, poi quindici. Era una realtà che non poteva rimanere nascosta e diversi seminaristi hanno cominciato a chiederci chi eravamo e cosa facevamo. Perciò una sera abbiamo invitato tutto il seminario per una breve presentazione.

Alla conclusione del mio soggiorno ci siamo ritrovati per tutta una giornata con studenti di tre altri seminari di Nairobi: in tutto eravamo 32.

Attraverso esperienze di sacerdoti e laici impegnati e la registrazione su video di un discorso di Chiara Lubich, abbiamo potuto approfondire la spiritualità dell'unità. Ai nostri amici africani essa è parsa una chiave per realizzare nei loro seminari una vita di comunità che non sia meno intensa di quella sperimentata nelle loro tribù e nelle loro famiglie.

Dopo questi giorni ho trascorso un'altro periodo nel seminario nazionale ugandese a Kampala, ma sarebbe troppo lungo raccontarne qui. Comunque questo viaggio è stato tanto prezioso e ha allargato la mia anima su un'altra cultura, un modo diverso di incarnare il vangelo. Ma soprattutto ho sperimentato quanto sia sentito, anche in questa parte del mondo, il desiderio dell'unità e della comunione».